LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

Bilancio di fine anno

Mi chiamo Erica, ho 29 anni e vivo in un piccolo appartamento nel centro storico di Napoli. Dalla mia finestra posso vedere il mare e le barche che ogni mattina escono dal porto. Lavoro da tre anni in una libreria particolare chiamata "Pagine al tramonto": è un posto magico sul lungomare dove i clienti possono comprare libri, leggere e bere un buon bicchiere di vino.

Prima di lavorare qui facevo la cameriera in un ristorante. Non ero felice perché non avevo tempo per leggere e seguire le mie passioni. Quando ho visto l'annuncio di "Pagine al tramonto" che cercava personale, ho subito mandato il curriculum. È stato uno dei giorni più belli della mia vita quando mi hanno chiamata per dirmi che il lavoro era mio.

Ogni mattina mi sveglio presto, faccio colazione al bar sotto casa con un cappuccino e un cornetto alla crema e poi cammino per venti minuti fino alla libreria. Mi piace molto questo momento della giornata, quando la città si sta svegliando e l'aria profuma di mare e caffè.

La cosa che amo di più del mio lavoro è parlare con i clienti. Conosco quasi tutte le storie degli scaffali e so consigliare il libro giusto per ogni persona. La sera, quando ci sono meno clienti, mi piace sedermi vicino alla grande vetrata con un libro e un bicchiere di vino rosso, guardando il sole che tramonta sul mare.

L'anno è iniziato con una decisione importante. Il primo gennaio, seduta sul mio divano con Dante, il mio gatto nero trovato due anni fa davanti alla libreria, ho scritto nel mio diario: "Quest'anno voglio superare la paura di parlare in pubblico".

In libreria, con i clienti abituali, sono tranquilla. So consigliare il libro perfetto per ogni persona. Ma quando entrano facce nuove, mi chiudo come un riccio.

A metà gennaio ho visto un volantino per un corso di teatro. L'ho fotografato, poi ho continuato la mia routine quotidiana. Per due settimane ho guardato quella foto ogni sera, terrorizzata all'idea di iscrivermi. Mi tremavano le mani solo al pensiero di dover parlare davanti ad altre persone di argomenti personali o di dover improvvisare.

La fine di gennaio è stata decisiva. Durante una riunione in libreria, non sono riuscita a esprimere le mie idee per gli eventi futuri. Quella sera, arrabbiata con me stessa, ho mandato un messaggio al numero sul volantino. Il corso iniziava a febbraio.

Il primo giorno di corso è stato il più difficile. Sono arrivata in anticipo e sono rimasta dieci minuti in macchina, pensando di tornare a casa. Per fortuna sono entrata in quella piccola sala teatrale vicino al porto. Marco, il nostro insegnante, ha reso tutto più semplice.

Era molto bravo e paziente. Abbiamo iniziato con esercizi di respirazione e piccoli giochi di gruppo. Nel nostro gruppo c'era chi aveva paura di parlare come me, chi voleva superare la timidezza, chi cercava solo un hobby nuovo.

Le sere di febbraio hanno preso un ritmo nuovo. Due volte a settimana, dopo il lavoro in libreria, andavo al corso. Piano piano ho iniziato a conoscere gli altri partecipanti. Lucia, un'architetta di 35 anni, è diventata un'amica.

Anche lei aveva paura di parlare in pubblico, ma faceva progressi più velocemente di me. La guardavo e pensavo: "Se ce la fa lei, posso farcela anch'io".

L'ultima settimana di febbraio, Marco ci ha annunciato che avremmo preparato un piccolo spettacolo. Mi ha assegnato il ruolo di una libraia - che coincidenza! - che aiuta le persone a trovare il libro perfetto per cambiare la loro vita.

Nelle prime prove dimenticavo sempre le battute e parlavo così piano che nessuno mi sentiva. Ma settimana dopo settimana è successo qualcosa di magico: ho iniziato a divertirmi. Non pensavo più alla paura, ma solo al piacere di raccontare una storia.

Le mie giornate hanno trovato un nuovo equilibrio. La mattina in libreria, parlando un po' più facilmente con i clienti nuovi. La sera al corso, sfidando le mie paure un passo alla volta. E la notte, sul mio divano con Dante, scrivendo nel diario i piccoli progressi di ogni giorno. Qualcosa stava già cambiando dentro di me.

Marzo è arrivato con una sorpresa: mia sorella Giulia mi ha regalato una macchina fotografica professionale per il mio compleanno. Era il regalo più bello che potessi ricevere, anche se all'inizio la guardavo intimorita, senza sapere da dove iniziare.

La fotografia non faceva parte dei miei obiettivi di quest'anno ed è stata una bellissima sorpresa inaspettata.

Nel frattempo, continuavo con il teatro. Le prove per lo spettacolo diventavano sempre più intense, e stranamente iniziavo a sentirmi più a mio agio sul palco.

All'inizio dimenticavo sempre le battute e parlavo così piano che nessuno mi sentiva, ma piano piano ho iniziato a trovare la mia voce.

La vera svolta è arrivata una sera di fine marzo. Giulia è venuta a trovarmi in libreria dopo il lavoro. Abbiamo aperto una bottiglia di vino e abbiamo parlato per ore, come non facevamo da anni. Prima non avevamo un buon rapporto: lei studiava a Milano e tornava a Napoli solo per le feste in famiglia.

Parlavamo poco e quando ci vedevamo sembravamo quasi due estranee. Mi ha raccontato della sua vita a Milano, della solitudine che sentiva, del suo desiderio di tornare a Napoli. Io le ho parlato delle mie paure, del teatro, della fotografia. Quella sera ho capito quanto mi era mancata mia sorella.

Ad aprile, mentre la primavera colorava Napoli, ho iniziato un corso di fotografia nella scuola d'arte vicino al mare. Il corso durava tre mesi, due sere a settimana. Il nostro insegnante, Roberto, era un fotografo che faceva reportage in giro per il mondo.

Mi ha insegnato tutto: come usare la luce naturale, come trovare la giusta inquadratura, come catturare i momenti più belli della

vita quotidiana. La cosa che mi piaceva di più era uscire per le strade di Napoli a fare pratica con gli altri studenti.

Ricordo ancora la mia prima foto bella: un pescatore anziano al porto che sistemava le reti al tramonto. Quella foto è ancora appesa nel mio salotto e ogni volta che la guardo ricordo quel momento di perfetta felicità. Da quel momento ho iniziato a vedere il mondo in modo diverso, cercando la bellezza nelle piccole cose.

Maggio è stato un mese di cambiamenti profondi. Una mattina, sfogliando "Il coraggio di essere felici" in libreria, mi sono ritrovata a piangere tra gli scaffali. Quel libro parlava di me, delle mie ansie, della mia difficoltà a fidarmi degli altri.

Ho preso il telefono e ho chiamato la dottoressa Angela. La prima seduta è stata difficile, ma la sua voce calma mi ha fatto sentire al sicuro.

Nel frattempo, Giulia si è trasferita definitivamente a Napoli, trovando lavoro come grafica in un'agenzia vicino alla libreria. Ha creato il nuovo logo del negozio, che è bellissimo.

Abbiamo iniziato a vederci per pranzo, a cucinare insieme il mercoledì sera (lei è bravissima a fare la pasta al forno, io preparo

i dolci), ed a fare colazione sul lungomare la domenica mattina. Lei è diventata la mia confidente, la persona con cui potevo parlare di tutto.

La primavera stava finendo quando Riccardo, il mio ex fidanzato, mi ha chiamata su Skype. Aveva accettato un lavoro a Londra e sarebbe partito a giugno. In un attimo, tutti i nostri progetti sono svaniti. Ho passato notti intere a piangere, ma la terapia con la dottoressa Angela mi ha aiutata a capire che a volte le cose finiscono per far spazio a qualcosa di nuovo.

Tra una seduta di terapia e l'altra, ho continuato a scattare foto. Ho creato un piccolo angolo nella libreria dove esporre i miei scatti migliori. I clienti si fermavano a guardarli, alcuni mi hanno chiesto di comprarli.

Non avrei mai pensato che un giorno qualcuno avrebbe voluto una mia foto in casa sua! La fotografia è diventata il mio modo di raccontare Napoli: i vicoli al mattino presto, i pescatori al porto, i tramonti sul mare.

Mentre maggio volgeva al termine, mi sono resa conto di quanto fossi cambiata in soli tre mesi. La timida libraia di inizio anno stava trovando la sua voce, attraverso il teatro, la fotografia e la terapia. E anche se il cuore faceva ancora male per Riccardo, sapevo che sarei stata più forte di prima.

Giugno è iniziato con il nostro spettacolo teatrale. Il teatro era pieno: i miei colleghi della libreria, Giulia, persino alcuni clienti affezionati erano venuti a vedermi. Prima di salire sul palco tremavo, ma quando ho iniziato a recitare è successo qualcosa di magico: non pensavo più alla paura, ma solo al piacere di raccontare una storia.

Dopo quella sera tutto è cambiato. Ora parlo tranquillamente durante gli eventi in libreria, leggo ad alta voce per i bambini che vengono il sabato mattina e non ho più paura di dire la mia opinione durante le riunioni. Il teatro mi ha insegnato che posso essere molto più forte di quello che pensavo.

Le prime settimane dopo la partenza di Riccardo sono state le più difficili. Evitavo i luoghi dove andavamo insieme, non ascoltavo più musica, passavo le serate a casa con Dante.

All'epoca pensavo che saremmo stati insieme per sempre, invece tutto è finito con una videochiamata su Skype. Il lavoro in libreria e la fotografia mi hanno salvata. Ho iniziato a fotografare i clienti quando me lo chiedevano, catturando i loro sorrisi mentre sfogliavano libri o bevevano un caffè nella nostra piccola area relax.

A metà giugno ho preso una decisione importante: ho smesso di scrollare i social media. Fino a qualche mese fa passavo ore su

Instagram, guardando le foto degli altri e sentendomi sempre inadeguata.

Vedevo persone della mia età che sembravano avere vite perfette: viaggi meravigliosi, case bellissime, lavori fantastici. Ogni sera andavo a dormire con un senso di tristezza, come se la mia vita non fosse abbastanza.

Un sabato mattina, mentre sistemavo i libri in libreria, ho trovato un libro sulla felicità nell'era digitale. L'ho letto tutto d'un fiato e ho preso una decisione importante: fare una pausa dai social media per un mese.

All'inizio è stato difficile. Continuavo a prendere il telefono in mano per aprire Instagram, era diventato un gesto automatico. Ma poi ho iniziato a usare quel tempo in modo diverso: scrivendo nel mio diario, leggendo più libri, guardando il mare dal balcone con una tazza di tè.

Luglio è stato il mese dell'inglese. Ho deciso di smettere di guardare le serie TV in italiano e ho iniziato a guardarle in inglese con i sottotitoli in inglese. All'inizio era frustrante, dovevo fermare spesso per rileggere i sottotitoli.

Ma piano piano è diventato più facile. Ho iniziato con serie semplici come "Friends" e poi sono passata a serie più complicate.

Ho anche trovato un'app per amici di penna e ho conosciuto Sarah, una libraia di Londra, e Jenny, un'insegnante di New York. Le nostre videochiamate settimanali sono diventate un appuntamento fisso.

All'inizio facevo molti errori e mi vergognavo, ma loro sono state molto pazienti. Parliamo di libri, delle nostre vite e delle differenze tra i nostri paesi.

Ad agosto, quando la città si svuotava per le vacanze, ho iniziato a parlare in inglese con i turisti che entravano in libreria. La mia prima conversazione vera è stata con una coppia di americani: cercavano libri sulla storia di Napoli e sono riuscita a consigliarli.

Mi hanno fatto i complimenti per il mio inglese e quel giorno mi sono sentita così orgogliosa di me stessa.

Le serate d'estate in libreria erano speciali. Quando c'erano meno clienti, mi sedevo vicino alla grande vetrata con un libro e un bicchiere di vino rosso, guardando il sole che tramontava sul mare.

A volte Giulia si univa a me dopo il lavoro, e parlavamo per ore dei nostri sogni, dei nostri progetti, del futuro.

Un giorno, sistemando vecchie foto sul telefono, mi sono resa conto che non sentivo più quel dolore acuto al petto quando vedevo le immagini con Riccardo. Ho cancellato tutte le nostre foto, una dopo l'altra. È stato come chiudere un capitolo. Ho ripreso anche a leggere romanzi d'amore, scoprendo che non mi facevano più male come prima.

L'estate stava finendo e io mi sentivo diversa. La timidezza non era scomparsa del tutto, ma avevo imparato a gestirla meglio. Il teatro mi aveva insegnato a non aver paura di mostrarmi, la fotografia a vedere la bellezza nelle piccole cose, e la terapia a non giudicarmi troppo duramente.

Settembre è arrivato con una notizia inaspettata: Marco mi ha promossa a responsabile degli eventi culturali della libreria. Era un riconoscimento importante, anche se sentivo che potevamo fare molto di più.

Avevo tante idee: un club di lettura in inglese, laboratori di scrittura creativa, serate di degustazione vini abbinate ai libri. Ma Marco è tradizionalista e ha paura dei cambiamenti.

La settimana scorsa gli ho proposto di aprire un profilo Instagram per la libreria e lui ha detto che ci deve pensare. A volte mi sento frustrata.

Vedo altre librerie in città che organizzano eventi interessanti, che hanno un sito web moderno, che collaborano con le scuole. Noi invece facciamo sempre le solite cose. I clienti mi chiedono spesso se abbiamo un catalogo online o se possono ordinare i libri via email, ma ancora non abbiamo questi servizi.

Ho parlato di questa situazione con la mia amica Sara, che lavora in una libreria a Milano. Mi ha consigliato di preparare un piano dettagliato: numeri, costi, benefici, tutto scritto nero su bianco.

Un altro grande cambiamento è stato iniziare a fare attività fisica.

La mia amica Chiara mi ha convinta a iscrivermi in palestra. Mi svegliavo alle 6:30 per andarci prima del lavoro e i primi giorni avevo male dappertutto. Ma dopo un mese ho iniziato a sentirmi meglio: avevo più energia, dormivo meglio, mi sentivo più forte. Ho anche cambiato il mio modo di mangiare.

Prima ordinavo sempre cibo d'asporto o mangiavo panini veloci in libreria. Adesso mi sveglio un po' prima la mattina e preparo il

pranzo da portare al lavoro. Ho comprato un libro di ricette sane e ho imparato a cucinare piatti nuovi: insalate con quinoa, zuppe di verdure e il mio preferito, il salmone al forno con le patate.

Ottobre è stato il mese del mio primo viaggio da sola. Ho risparmiato per mesi, rinunciando a vestiti nuovi e cene fuori, per regalarmi una settimana a Parigi. Ricordo ancora la sensazione sull'aereo: ero emozionata ma anche spaventata.

E se non fossi riuscita a farmi capire in francese? E se mi fossi sentita sola? Ho portato con me tre libri, il mio diario e la macchina fotografica.

Ma Parigi è stata magica. Ho prenotato una piccola camera in un hotel nel quartiere Marais, vicino a Notre-Dame. Mi svegliavo presto, facevo colazione in una boulangerie vicino all'hotel con un croissant e un café au lait, poi camminavo per ore.

Ho visitato il Louvre, la Torre Eiffel, Montmartre. La sera andavo a cena da sola in piccoli bistrot e scrivevo nel mio diario. Non mi sono mai sentita sola: parlavo con altri turisti, con i camerieri, con la signora dell'hotel che mi dava consigli sui posti da visitare.

Il momento più bello è stato quando sono andata alla libreria Shakespeare and Company. Ho passato tre ore tra gli scaffali antichi, ho comprato due libri in inglese e ho fatto amicizia con una libraia americana che vive a Parigi da dieci anni.

Mi ha raccontato la sua storia e come ha deciso di trasferirsi in Francia. Abbiamo scambiato i numeri di telefono e ancora oggi ci scriviamo messaggi per consigliarci libri.

A novembre è successo qualcosa di inaspettato. Un cliente, Alessandro, ha iniziato a venire in libreria ogni giovedì. All'inizio era solo uno dei tanti che entravano per comprare un libro, ma poi è diventato speciale.

La prima volta che abbiamo parlato davvero cercava "Le città invisibili" di Calvino e abbiamo passato un'ora a discuterne. Da quel giorno i nostri giovedì sono diventati un appuntamento fisso. Lui arriva sempre alle cinque, prende un caffè e parliamo di libri. Ma quando si avvicina al bancone, il cuore mi batte forte e faccio fatica a guardarlo negli occhi.

Nel frattempo, mia madre mi ha regalato la sua friggitrice ad aria e ho scoperto la passione per la cucina. All'inizio ero scettica, non sapevo nemmeno come usarla e l'ho lasciata nella scatola per una settimana.

Poi ho iniziato a sperimentare: patate al rosmarino, verdure grigliate, petto di pollo, persino il pesce. Ho trovato un gruppo su Facebook dedicato alle ricette con la friggitrice ad aria. Laura, una

signora di Milano, mi ha insegnato a fare delle polpette di melanzane che sono diventate il mio piatto preferito.

La terapia con la dottoressa Angela continuava a aiutarmi. Ho capito che la mia difficoltà con Alessandro nasceva dalla paura di essere ferita di nuovo. Il mese scorso mi ha chiesto di prendere un caffè fuori dalla libreria, ma ho detto di no per paura.

Ma la dottoressa Angela mi ha fatto capire che non posso lasciare che la paura mi impedisca di vivere.

L'autunno stava finendo e mi sentivo pronta per nuove sfide. La timidezza era ancora lì, ma non era più un muro invalicabile. Avevo imparato a cucinare, a viaggiare da sola, a prendermi cura del mio corpo. E forse, era arrivato il momento di dare una possibilità anche al mio cuore.

È la sera del 31 dicembre e sono seduta sul mio divano preferito, con Dante che dorme accanto a me. La libreria oggi ha chiuso prima e ho passato il pomeriggio a sistemare gli ultimi libri dell'anno, pensando a quanto sono cambiata in questi dodici mesi.

La settimana scorsa ho preparato un piano dettagliato da presentare a Marco dopo le feste: numeri, costi, benefici degli

eventi che vorrei organizzare in libreria. Sara, la mia amica libraia di Milano, mi ha aiutata a strutturarlo.

Ho deciso di proporre tutto quello che sogno: club di lettura in inglese, laboratori di scrittura creativa, serate di degustazione vini abbinate ai libri. Ho anche deciso di iscrivermi a un corso di marketing digitale che inizia a gennaio. Se Marco non vorrà cambiare nulla, forse dovrò pensare ad altre opportunità, anche se l'idea mi spaventa.

Sospiro perché uno dei pochi obiettivi che non ho realizzato quest'anno riguarda i soldi. Volevo imparare a gestire meglio le mie finanze, a risparmiare di più e a capire come funzionano gli investimenti, ma non ci sono riuscita.

All'inizio dell'anno mi ero iscritta a un corso online di finanza personale, ma dopo tre lezioni ho smesso di seguirlo. Ogni volta che aprivo il libro di economia che avevo comprato, mi sembrava troppo difficile e lo chiudevo subito. La scorsa settimana però è venuta in libreria Marina, che lavora in banca.

Mi ha spiegato delle cose interessanti in modo molto semplice, facendomi capire che la finanza personale non è poi così complicata come pensavo.

Alessandro è tornato in libreria giovedì scorso. Questa volta, quando mi ha chiesto di prendere un caffè, ho detto di sì. Ci siamo visti ieri pomeriggio in un piccolo bar sul lungomare. Abbiamo parlato per ore di libri, viaggi, sogni.

Era diverso dal solito Alessandro del giovedì: più rilassato, più aperto. Mi ha raccontato del suo lavoro come professore di letteratura al liceo, dei suoi studenti, del suo sogno di scrivere un romanzo. La timidezza con i ragazzi è sempre stata il mio punto debole.

Con i clienti parlo tranquillamente di qualsiasi cosa, ma quando si tratta di mostrarmi per quella che sono, soprattutto con qualcuno che mi piace, divento un'altra persona.

La dottoressa Angela dice che sto facendo progressi importanti. Durante la nostra ultima seduta dell'anno, abbiamo ripercorso tutto il cammino fatto: il corso di teatro che mi ha aiutata a superare la paura di parlare in pubblico, la fotografia che mi ha insegnato a vedere la bellezza nelle piccole cose, il viaggio a Parigi che mi ha fatto capire quanto sono forte.

Mi ha fatto notare come sono cambiata: ora parlo tranquillamente durante gli eventi in libreria, non ho più paura di esprimere le mie opinioni, riesco a vedere il bello anche nelle situazioni difficili.

Giulia verrà tra poco per festeggiare insieme il nuovo anno. Ho comprato una bottiglia di spumante e preparato degli antipasti

con la friggitrice ad aria. Il nostro riavvicinamento è stato uno dei regali più belli di quest'anno.

Chi l'avrebbe mai detto che saremmo diventate così unite? Il mercoledì sera cuciniamo insieme, la domenica mattina facciamo colazione sul lungomare, ci raccontiamo tutto. Come dice sempre la mamma: "Finalmente siete diventate sorelle vere".

Sarah e Jenny mi hanno scritto per farmi gli auguri. Il nostro inglese è migliorato tanto e stiamo organizzando di incontrarci a Londra la prossima primavera.

Nel frattempo, continuo a guardare serie TV in inglese (ora sto guardando una serie sui libri e le librerie!) e a parlare con loro ogni settimana. Il mio sogno è quello di visitare le librerie di Londra e New York.

Ho davanti a me il diario nuovo, con la sua copertina blu come il mare di Napoli, e quello vecchio pieno di ricordi, foto e momenti importanti. Quest'anno mi ha insegnato tanto. Ho imparato che i cambiamenti fanno paura ma sono necessari per crescere.

Ho scoperto che la felicità non è nelle foto perfette su Instagram ma nei piccoli momenti: un caffè con mia sorella, una

chiacchierata con un cliente, un tramonto visto dalla libreria.

Prendo la penna e inizio a scrivere sulla prima pagina: "Cara Erica del 2025, spero che questo sia l'anno in cui continuerai a sfidarti, a crescere, a non aver paura di mostrare chi sei veramente. Spero che la libreria diventi quel posto magico che hai sempre sognato. E spero che tu ricordi sempre quanto sei forte, anche quando hai paura."

Si sentono i primi fuochi d'artificio sul mare. Dante si stringe contro di me, spaventato dai rumori. Lo accarezzo mentre guardo fuori dalla finestra: il cielo di Napoli si riempie di luci colorate.

Un nuovo anno sta per iniziare, e questa volta non ho paura di quello che porterà. In fondo, come nei libri che amo tanto, le storie più belle sono quelle che non sai come andranno a finire.